



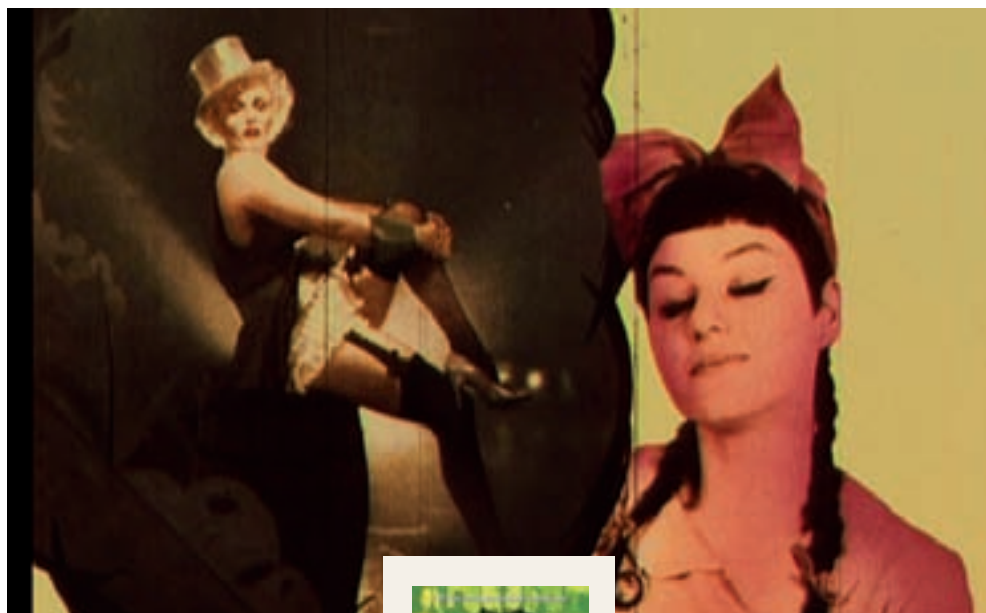
Il respiro di Anita, Teresa e Valentina

Il documentario intimo e un po' folle di Alina Marazzi racconta tre storie di **donne** prima, durante e dopo il **femminismo**, l'unica rivoluzione sopravvissuta al Novecento

L FILO CONDUTTORE sono i diari di tre ragazze scelti nella raccolta di Pieve Santo Stefano. Con quelle storie si attraversano gli anni che vanno dal 1964 al 1978, più o meno.

Sono grandi storie. Una volta tanto la voce fuori campo non è saggistica, come spesso nei documentari: è proprio voce umana, piena di incertezze, pause, paure. Anita, 16 anni, racconta di una famiglia anni sessanta. Prima della rivoluzione. Severità, rigore, ordine, il futuro già scritto nelle norme della buona condotta. I ragazzi tutti in giacca e cravatta come i genitori - i giovani come tribù a parte li inventerà il '68. Chissà se i tanti che oggi lamentano la crisi dell'Autorità avrebbero nostalgia anche di quella famiglia. La ragazza sente che fuori sta per muoversi il mondo, ma dentro è la tavola apparecchiata, ognuno al suo posto, proibiti i disordini. **Che ci sia altro nella vita? Lì non mancano il sacro e le certezze - manca l'aria. Che rimane di sacro senza la dimensione umana della ricerca e del conflitto?**

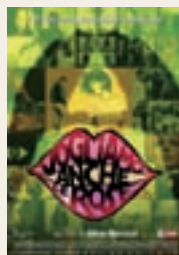
Il secondo diario è di Teresa, siamo nel 1976, e lei è decisamente più sciolta di Anita. Conosce la forza dell'amore ma si fida troppo di quello che si dice in giro sulla sessualità. Resta incinta ed è impensabile tenere il bambino. Il percorso che la porta sotto i ferri del medico sarebbe da far imparare a memoria a



quelli che parlano delle donne assassine incoscienti di bambini. È un incubo straziante alla fine del quale resta un blocco di dolore freddo e la violenza del sentirsi scavata dentro.

La terza è Valentina e racconta del dopo-1977. Racconta del piombo che appesantisce le ali e finirà per spegnere quello che resta dell'amore: lei la chiamano mentre sta con il suo ragazzo perché hanno gambizzato un ginecologo e deve correre al Governo Vecchio. Già la parola, a risentirla dopo, tanto dà una specie di brivido: i corpi ridotti a pezzi ed elevati a verbo. C'è una miseria militare che sembra il linguaggio dei morti.

A raccontarlo così il film di Alina Marazzi sembra assai tri-



VOGLIAMO ANCHE LE ROSE

[Svizzera Italia 2007], di Alina Marazzi. Produzione Mir Cinematografica con Rai cinema

ste. Invece il contrario. **Le storie sono immerse in un tessuto di immagini animazioni disegni e musica [montate splendidamente] che sembra un gioco geniale.** L'epoca è raccontata dalla pubblicità, dalle interviste ingessate della Rai, dai telefoni amici delle riviste di moda, dai video militanti. E ci sono gli uomini. Uno spiega che la moglie deve essere come è sempre stata una moglie. Un altro dice il femminismo ci ha fatto a pezzi, buttato a terra e calpestato. Fa il pari con la ragazza che racconta, con i compagni devi allargare subito le gambe se no sei una piccolo-borghese repressa. Un bel casino quel tempo. Grande. Come questo documentario intimo dal respiro folle.



CINEMA A SUD Dal 7 al 13 aprile, a Milano una vasta programmazione per uno storico appuntamento: il Festival del Cinema africano, d'Asia e d'America latina. www.festivalcinemaaficano.org

TORNA «DUNE» Il romanzo di fantascienza di Frank Herbert starebbe per tornare: è la sfida lanciata da Peter Berg, regista di «The Kingdom». La prima versione era stata girata da David Lynch nel 1984.